

Prima fotografia dei sovrani d'Inghilterra nei paludamenti reali.

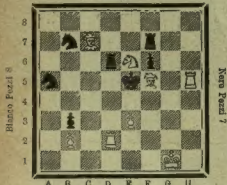
La discussione per la Riforma del Senato. — I balli di carnevale al Quirinale. La guardaroba nel Salone degli Svizzeri. — Il "Sacrificio" di B. stoffi per il monumento a V. Em. in Roma. — Il Museo storico del Genio, inaugurato dal Re. — La missione archeologica italiana in Cirenaica.

Corriere (Re Pietro di Serbia a Roma: il Vaticano non riceve. L'accademia della Riforma del Senato. Gli abbagli dell'eleganza: l'Inghilterra e Napoleone III. La nave nelle Puglie e in Sicilia, o l'arrivo del Re di Serbia a Roma. — La nave nelle Puglie (9 die). — Ritratti: Il re e la regina d'Inghilterra: Re Pietro di Serbia; i senatori Arcoleo, Manfredi e Scialoja; Padre Camilla da Albino; La signorina Dorotea Arnold. — Prof. Mya; Prof. Semmola. — La Settimana.

La caccia al topi, del Dottor Cialupino. — Concorso internazionale di ski a Lioran (Francia). — L'infamabile, novella di Silvio Zambaldi. — Conferenza Barbaglio su Guglielmo Ferrero. — L'arrivo del Re di Serbia a Roma. — La nave nelle Puglie (9 die). — Ritratti: Il re e la regina d'Inghilterra: Re Pietro di Serbia; i senatori Arcoleo, Manfredi e Scialoja; Padre Camilla da Albino; La signorina Dorotea Arnold. — Prof. Mya; Prof. Semmola. — La Settimana.

SCACCHI

PROBLEMA N. 1741 di E. BRACCHI.
NERO.



Il Bianco col tratto matto in tre mosse.

Cambii di vocale.

1. CON L'A
Di Galilea
picciol villaggio
di gran nome.
CON L'E
Sin che si vuole,
brillante, splendida;
ma senza sole.
CON L'U
D'immense affetto
ad ogni madre
riempie il petto.
2. CON L'A
Noto scrittore,
epistolografo,
commentatore.
CON L'E
Pallido, ardente,
lo trovi in chiesa
sicuramente.
CON L'U
Chi sa corare,
isola in Cina,
la può trovare.
3. CON L'I
Perché non sbagli,
lettore, immagina
conte e ventagli.
CON L'O
Se vuoi saperlo,
comune è veneto:
corri a vederlo.
4. CON L'I
Antica fonte
di suo notizie
è Sandofa.
CON L'O
Canto ammirato,
da grandi artisti
non mai cantato.

Domanda enigmistica.

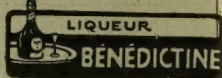
È Cog in Cina! Che animal sarà?

Esentato.

Logogrifo acrostico.

- 7 Nacque fra i monti e rapido
Muor nell'oscuolo sal.
8 E per natura, un piccolo
Domestico animal.
9 Della camelia, candida
Particolarità.
10 Figlio del ruolo Iberico,
Di gran temerità.
11 Così la terra — rapido —
Il giro suol compir.
12 Con cura golosissima
Sa tutto custodir.
13 Questi, di cuore nobile
Ti si palesa ognor.
14 È la gentile sinità
Ch'elvera e ispira il cuor.
15 Per me, per te che leggi,
È ben d'Italia il suol!
16 L'ira a colpesto mitemo
E la vendetta sol.
17 Nei campi aperti e viridi
Sboccia i bel fiori elati,
Che le sue foglie uniscono
D'intrecci e di color.

Carlo Galeano Costi.



Selarda.

Fios di pensiero
Fin primo fide a questo tu non sopire.
Ma temo sempre ch'ei non sia sincero.
Candido fiore;
Tu fosti un fatto ver per noi soffrire;
Facceti pago un peregrino cuore.

Italo Bobbo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 7.

CAMMINI DI VOCALE:

1. PIAZZO — PIEZZO — PIEZZO — POZZO — FUZZO.
2. AVA — EYA — ITA — OYA — UVA.

SCARABAI:

CASTA - LIA.

Per quanto riguarda i giuochi, accetto per gli sci, l'invito al signor A. TROVATI per l'INNOVAZIONE ITALIANA, Milano, Via Mario Pugno, 65.

Le Caricature di Biagio si trovano in terza pagina della copertina.

REMINGTON N. 10
A SCRITTURA VISIBILE
LA MIGLIOR macchina da scrivere

Velocipedi i più convenienti
DI FAMA MONDIALE

BIANCHI
Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.

Automobili da città e turismo
LE MIGLIORI

NUOVA EDIZIONE

considerevolmente ampliata

ALBUM
di COSTUMI =
da MASCHERA

Questo album ha avuto un tale successo che ad ogni carnevale occorre farne una nuova edizione. Questa è considerevolmente ampliata: invece di 88 tavole ne contiene 96 e i figurini da 401 sono saliti a 433; figurini di eleganti travestimenti, delle relative spiegazioni, e acconciature storiche e fantastiche per pranzi e cene.

96 tavole in-4 riproducenti 433 figurini, con coperta a colori. Tre Lire.

Commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

OLIO SASSO

L'Olio Sasso Mediolanese (bottiglia normale L. 2,35, grande L. 4, stragrande L. 7; per posta L. 2,35, 4,60, 7,80) si vende in tutte le Farmacie come l'Emulsione Sasso. L'Olio Sasso Sodo, ricostituenti sovrani ampiamente descritti e studiati nel libro del prof. E. Morselli sugli Olii Sasso Mediolani, preparati tutti da F. Sasso e Figli - Oneglia, Produttori anche dei famosi Olii Sasso di pura oliva da tavola e da cucina. Esportazione mondiale. Opuscoli in cinque lingue.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale L. 105.000.000

INTERAMENTE VERSATO

Fondo di riserva L. 35.000.000

Direzione Centrale: MILANO

Filiali: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

OPERAZIONI PRINCIPALI

Conti Correnti. — Libretti a risparmio e a piccolo risparmio. — Buoni fruttiferi. — Scatti e incassi e cambiali. — Negoziazione di divisa. — Rapporti e anticipazioni su titoli. — Compra e vendita di valori pubblici. — Lettere di credito e aperture di credito. — Locazione di cassette a custodia. — Servizio telegrafico.

LUIGI LUZZATTI

Deputato al Parlamento e Primo Ministro.

La libertà di Coscienza e di Scienza
(Studi Storici Costituzionali)

TERZO MIGLIAIO

Un vol. di 450 pag.: CINQUE LIRE.

I Progressi della Scienza e la Decadenza della Scuola in Italia

Discorso tenuto da LUIGI LUZZATTI per l'apertura del III Congresso della Società per il Progresso della Scienza a Padova il 20 settembre 1909. UNA LIRA.

È USCITO

Canzoni al vento

OPERA POSTUMA

di Anton Giulio BARRILI

CINQUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVI VOLUMI DEL TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

Tignola, commedia in tre atti
di Sem BENELLI. L. 3

Nel paese della fortuna
dramma in 4 atti, di E. A. BUTTI. L. 3

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

CARPENÉ-MALVOLTÌ CONEGLIANO VINI SPUMANTI COGNAC

ALPINI ITALIANI AL CONCORSO INTERNAZIONALE DI SKI A LIORAN (Francia).



Da sinistra a destra: ten. Naudin; Bocca; ten. Carli; ten. Smith; cap. Nauts; cap. Della; cap. Carbonara; cap. Zanbosi.

Fot. Brocher.

MOVIMENTO LETTERARIO

La conquista dell'Atlantico di Filippo Ravizza, è « opera italiana, italianamente concepita e dettata » come diceva Carlo Erera nel *Marzocco*, « libro vigoroso che per l'argomento trattato può ben dirsi solo nella letteratura nostra ». Abbiamo ricordato qualche settimana fa le parole colle quali un critico illustre raccomandava dalle colonne del *Corriere della Sera* quest'« opera di storia e di poesia » ai giovani « perché capiscano che sapere non è soffrire e sbagliare ma può essere una gioia ». Ecco ora nientemeno che la Società Geografica Italiana proclamarla, nel suo bollettino, per bocca dello Schiari, « bellissimo scritto nel quale non sai se più ammirare il magistero della forma o la forza rievocatrice della sostanza » e dire che « alla grandezza del tema ha degnamente corrisposto la trattazione, densa di pensiero, materata di fatti » nella quale « la geografia e la storia nel loro senso più alto si danno la mano ». Grande onore per un libro raccogliere ad un tempo le lodi degli uomini di lettere e di quelli di scienza, onore che gli può toccare soltanto quando sia, come afferma Paolo Arcari nell'*Avvenire d'Italia* « opera d'arte, racconto concitato di sotto lirico » una pur fondata su una « preparazione erudita ottima e larga » cosicché, dice Giulio Zimdo « si legge tutta d'un fiato con utilità e diletto per l'entusiasmo che l'a. sa trasferire in noi, per la suggestione onde ci avvicina al poetico suo racconto dal principio alla fine ».

Non invano dunque, se i buoni libri in Italia hanno fortuna, lo storico illustre della nostra marina, il prof. Manfroni, avrà augurato nella *Rivista Marittima* « questa poetica esposizione dell'operatività di molte generazioni di valorosi » il favore di quel « pubblico vasto, cui l'autore ha rivolto la sua parola accento di vivo amore e di fervente speranza ».

Stato e Chiesa.

L'Accademia dei Lincei premiò il lavoro di Niccolò Rodolico, *Stato e Chiesa in Toscana durante la Repubblica fiorentina* (1757-1793) ed ora questo poderoso lavoro, ordinatissimo nello svolgimento e ricco di dottrina e di critica acuta è pubblicato dai Successori Le Monnier; e arricchisce così la letteratura storica ecclesiastica che, nel nostro paese, ancora in lotta, più o meno larvata col Vaticano, potrebbe essere più doviziosa, se il paese non avesse la pasticcina. Carlo Boncompagni con l'opera *La Chiesa e lo Stato in Italia*; Terenzio Mamiani, con *Teoria della religione e dello Stato* e sue speciali attinenze con Roma e le Nazioni cattoliche; Francesco Schenno con lo studio *Stato e Chiesa*, negli scritti po-

litici, dalla fine delle lotte per le investiture, fino alla morte di Ludovico il Bavaro (1122-1347); Ruggero Bonghi, Gaetano Negri, Raffaele Mariano, Romano Murri e pochi altri di alta competenza trattano il grande soggetto, che richiede vasta preparazione di studi giuridici e storici e un singolare acume e luse di critica quanto forse nessun argomento. L'opera di Niccolò Rodolico non è di quelle che si possono riassumere, né esaminare in un angusto articolo bibliografico; ci basti additarla a chi ama gli studi severi, e le questioni più ardenti del pensiero civile moderno.

Trovatori.

« In un giardino chiuso, all'ombra d'un lauro, un Pappagallo si presenta a una Donna. La saluta: — Madama, Dio vi salvi — e « annunzia messaggero del miglior cavaliere che mai fosse, Antifanor, figlio di re. Egli lo manda a pregare d'amore, che non può vivere senza di lei. La dama si mostra offesa — ella che mai concessa il suo cuore ad alcuno — e si meraviglia che un sì cortese uccello osi parlare in tal modo. Il Pappagallo a sua volta stupisce che ella non sia disposta ad amare. — Io amo mio marito, — soggiunge la dama. — Ma, non è punto che il marito sia padrone di tutto, — ribatte l'altro; e quella comincia a trovare che s'ei fosse cavaliere, ben saprebbe vincere i cuori femminili ».

Molto grazioso, non è vero? È il principio d'un gustoso studio sugli uccelli nella poesia e nella leggenda; il più attraente, forse, dell'attentissimo volume *Trovatori e Poeti*, studi di lirica antica di Paolo Savi Lopez (Palermo, Sandros), che alla dottrina unisce una grazia d'esposizione non comune fra suoi colleghi di filologia e di letteratura antica. Sono sei studi, fra i quali uno su *La morte di Laura*, con osservazioni nuove, come là dove parla della trasformazione dello spirito del Petrarca, avvenuta, secondo lui, prima del tempo prefisso dal De Sanctis nella meravigliosa analisi della poesia petrarchesca, ammirata anche dal Savi Lopez. Noi crediamo che il Savi abbia ragione nelle sue distinzioni sottili, che non sono mai sottili abbastanza quando il tema è l'amore e il soggetto è un cuore come quello del Petrarca; un raffinato del centesimo e delle ammirazioni. Lo studio più originale è quello su la « Lirica spagnola in Italia », lirica che era alquanto convenzionale, all'uso castigliano. Il più delle volte si tratta di poeti lamentosi, d'animi infelici che si sfogano... col calamaio. Lasciamo che gli eruditi si mettano d'accordo sull'origine della « barzelletta » che appartiene alla Spagna, non meno che alla Francia e all'Italia; noi assaporiamo tutto il bel

saggio d'un professore che, rara cosa, non fa « vedere la cattedra ».

Critica letteraria.

Il primo volume delle *Opere varie* che i Successori Le Monnier pubblicheranno di quell'eminente, accorto, colorito pensatore e scrittore che Alessandro Chiappelli, tratta di *Critica letteraria*. L'autore dell'interpretazione panettistica di Platone, del Socialismo e del Pensiero moderno, delle Voci del nostro tempo, discorre di Dante (in parecchi capitoli), dei poeti paesani (fra i quali eccelle il Leopardi), dello Schiller, Shelley, Heine, e del Giosè (ne è messa in rilievo la modernità); discorre dello « svolgimento dell'ideale umano nella letteratura greca fino al IV secolo, ecc. Il libro non è un tesoro organico di studi omogenei, bensì una raccolta di svariati soggetti. Le molte pagine su Dante sono le più notevoli per novità di vedute che quell'Immenso permetta, non ostante i moltissimi studi pubblicati sul tema sovrano da dantisti di prima schiera. Uno studio che ha l'attrazione delle novità per il soggetto, è su « Napoli e i poeti stranieri: alto coro di voci elette, sfollata d'immortali stranieri che consacrano il canto alla Sirena. Il Chiappelli ha ragione di dire che colui che andasse raccogliendo con intelletto d'arte i canti ispirati dalle visioni d'Italia, farebbe cosa in gran parte originale e nuova. Egli raccoglie, intanto, di quei canti le visioni più lucide, e le enumera con un'onda di eloquenza che altri potrebbe chiamare retorica, ma che a noi pare sincera espressione d'un'anima d'artista commossa a ogni fulgore di bellezza poetica, di passione, d'incanto. L'erudizione è espressa dal Chiappelli con frasi poetiche; copiose giulie che infiorano urne di svariata sapienza ».

Il IV fascicolo della grande rivista illustrata

Le Esposizioni del 1911

— EDIZIONE TREYES —

che uscirà il 20 febbraio, conterrà il

Panorama generale dell'Esposizione di Torino
(centimetri 120 per 40).

grande tavola, fuori testo, espressamente eseguita dal vero e da documenti ufficiali, dal pittore GENNARO D'AMATO.

**Catarri,
Tossi,
Bronchiti,**
si curano efficacemente
con la
**Sirolina
"Roche"**

"Unici Fabbricanti F. HOFFMANN - LA ROCHE e C., Basilea ,,".

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

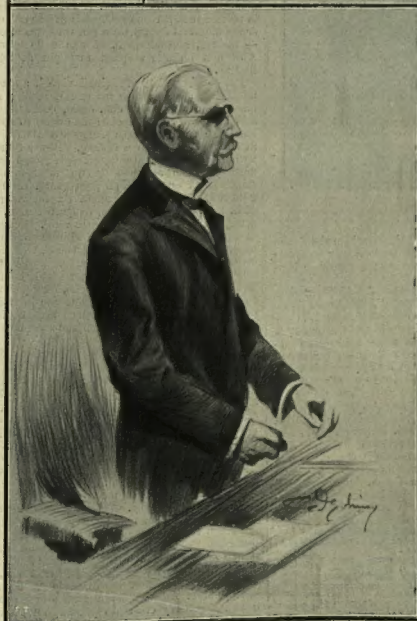
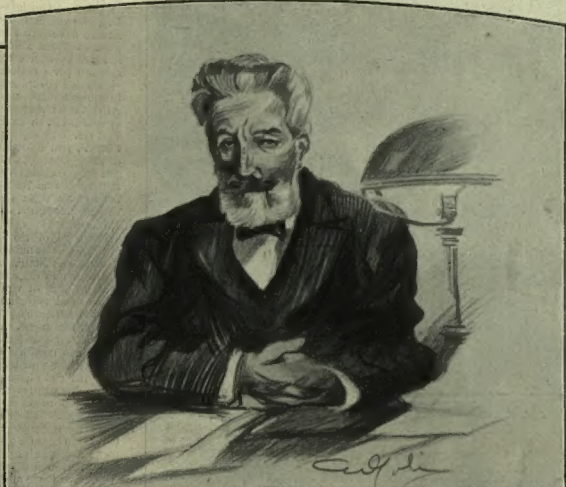
Anno XXXVIII. - N. 8. - 19 febbraio 1911.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 90).

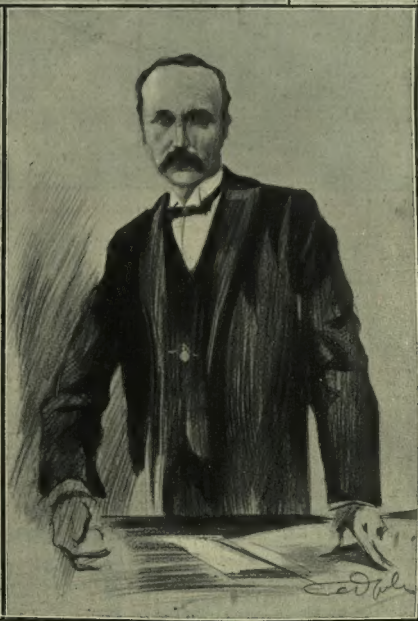
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright, by Trebelli Treves, February 19th, 1911.

LA DISCUSSIONE PER LA RIFORMA DEL SENATO.

(Chiusi dal voto di Aldo Molinari).



Il relatore Arcoleo parla pro-riforma.



Il presidente senatore Manfredi.

Il senatore Scialoja parla contro la riforma.

LE PRIME FOTOGRAFIE DI RE GIORGIO V E DELLA



Fotografie M. & D. Downey, riprodotte
con l'autorizzazione di re Giorgio V.

Questi due magnifici ritratti furono eseguiti a Londra dai fotografi delle L.L. & D. Downey, nel palazzo di Buckingham, subito dopo la solenne apertura del Parlamento, il primo inaugurato da re Giorgio V. Le fotografie sono riuscitissime e all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA fu concesso di pubblicarle contemporaneamente.

REGINA MARIA D'INGHILTERRA NEI PALUDAMENTI REGALI.



mente ai grandi giornali inglesi con la graziosa autorizzazione di re Giorgio stesso che si è mostrato soddisfattissimo della fotografia sua e di quella della regina Maria. Dopo la morte di re Edoardo è questa la prima comparsa dei nuovi Sovrani in forma solenne, in tutta la pompa regale.

La peste e la guerra ai topi.¹

La guerra ai topi è più difficile di quella al leone, non fosse altro che per la ragione grande che il leone viene contro il cacciatore, mentre i topi lo fuggono, con una velocità che costituisce una vera supremazia dell'animale cacciato di fronte al cacciatore. La conseguenza pratica è semplice: mentre i leoni si avviano rapidamente alla scomparsa, i topi si mantengono abbondanti e prosperi, almeno colla ove non si sono tolte le condizioni adatte ad un buono sviluppo del molesto roditore.

Ho adoperato il termine generico di topo, ma occorrerebbe specificare alquanto. I soci domestici sono in diminuzione costante da che l'aria e la luce sono giunte a formare il primissimo elemento decorativo della casa, e per essi la caccia diventa in conseguenza meno necessaria o meno appetita: invece i ratti, abitatori innumeri delle chiaviche, delle fogne e di ogni canale nascosto sono ancora numerosissimi e formano eserciti poderosi, capaci di mettere in fuga tutti i gatti dell'universo.

In alcune città dell'Italia settentrionale (Reggio, Parma, Modena) può capitare nelle belle notti di primavera di osservare per le strade della città delle vere teorie di questi roscicattini, liberamente passeggianti al lume della luna e delle stelle.

Un terzo gruppo, meno brutto, ma forse più dannoso, è formato dai topi campagnoli (le arvicole) che non si limitano di compromettere i raccolti e la vegetazione, ma possono ancora trasmettere all'uomo qualche forma di malattia. Nei nostri paesi le arvicole sono diminuite considerevolmente; altrove, se i rapporti dicono il vero, esse rappresentano ancora un pericolo di una certa intensità. Nel '903 ad esempio nel dipartimento francese della Charente e dei Deux-Sèvres, si ebbe una rapida ed estesissima epidemia di una forma febbrile (la *muette* dei francesi) che colpì ben 600 persone.

L'esame della epidemia, il modo di insorgenza, la maniera di estendersi, permise di porre in relazione l'epidemia stessa con una penetrazione di arvicole nei villaggi a cagione di grandi lavori di sterco e di movimenti d'acqua. Le arvicole penetrate nelle case avevano diffuso delle pulci infette, che queste avevano dato la lieve malattia febbrile all'uomo.

Qualcosa di simile avviene coi ratti e coi soci a proposito della diffusione della peste, tantoché in caso di epidemie di peste, combattere l'infezione vuol dire combattere i topi.

Per tutto questo la guerra ai topi e ai ratti è sempre un argomento all'ordine del giorno per gli igienisti e anche un po' per gli agricoltori, e i metodi di caccia hanno l'importanza vera di armi potentissime della civiltà.

Anni addietro aveva ottenuto un successo clamoroso un gergine, il bacillo di Danie o di Löffler, che era capace di produrre una enterite tipica nel topo, conducendolo quasi sempre a morte. La malattia (impropriamente detta tifo dei topi) non si propagava né all'uomo né agli animali domestici, e d'altro canto il virus era di facile preparazione e di più facile somministrazione. Vi fu anzi una invasione di questi prodotti dai nomi svariati e dalle preparazioni più o meno pratiche, dall'elegante e razionale sorcio, si va a certe misteriose scote di *ratifio*. A poco a poco è succeduto un fatto curioso: che il virus non agiva quasi più. Paesi che avevano decretato corone d'alloro a Löffler per il suo vaccino, dichiarano ora di non potersene più giovare. E il virus non si è attenuato? Sono i topi che si sono adattati? Mistero. La conclusione pratica è che tutte le case (e solo in Germania ve ne sono tre) preparatrici di questi virus non sanno ove battere la testa per questo adattamento curioso dei topi.

Vi ha di più: questi virus, questi *ratifio*, spe-

cialmente se sono venduti allo stato umido, non sono proprio innocui per l'uomo, poiché il germe che contengono può dare all'uomo, in qualche eccezionalissimo caso, delle enteriti. Il pericolo è molto relativo e un po' di sapone alle mani lo riduce a zero, ma è un pericolo sussistente.

I diminuti entusiasmi per questo virus rimettono di moda le paste arsenicali, fosforate, preparati stricnici, i quali tutti hanno il grave pericolo di una grandissima tossicità anche per l'uomo. Un mezzo di caccia al topo meno noto ma che può rendere buoni servizi almeno contro i topi campagnoli, è il così detto pane di Hiltner o pane di barite. Si prepara aggiungendo a 80 parti di farina di grano, di seconda qualità, 20 parti di carbonato di bario precipitato (prodotto di medicinissimo prezzo). Si impasta con acqua e lievito e dopo fermentazione si cuoce come il pane solito, ottenendosi una specie di galetta ben resistente e ben conservabile.

Si immerge il pane nel latte e si rompe a piccoli pezzi, distribuendoli un po' ovunque. Oppure si può mescolare il pane con del lardo o del grasso. Il risultato è assai buono se la distribuzione è fatta con criterio: con un chilogrammo di pane per ettaro di terreno, si può sperare in un risultato di qualche efficacia.

Ben inteso nelle città ove le fogne formano l'ambiente naturale dei topi, si usano oggi metodi più energici e pratici: sovrattutto l'anidride solforosa che assidia intere corti di ratti, in campagna il pane di barite merita l'attenzione.

Dottor Cissalino.



Fot. Bruchard.

LA SIGNORINA DOROTEA ARNOLD,

figlia del miliardario Francesco Arnold di Nova York è misteriosamente scomparsa sin dal 12 dicembre scorso dalla sua casa nella 79° strada senza che nessuno sappia i motivi della sua fuga. La famiglia ha distribuito alla polizia americana ed europea infiniti ritratti della bella fuggiasca, promettendo un premio ingente a chi la ritrovasse. I connotati sono i seguenti: età 25 anni; altezza 5 piedi e 4 pollici; peso, 140 libbre; capelli castagni, occhi grigio-azzurri; carnagione rosea e fresca. Finora però nessun poliziotto ebbe la fortuna di ritrovare la signorina Arnold, che si dice sia passata da Roma e da Napoli.



PADRE CAMILLO DA ALBINO
primo Vicario Apostolico nell'Eritrea.

In considerazione dello sviluppo maggiore che hanno preso le missioni cattoliche nella Colonia Eritrea, il Papa ha deciso di elevare quella Prefettura Apostolica a Vicariato; e a primo vicario nella nostra colonia ha nominato padre Camillo da Albino — al secolo Giuseppe Carrara — dell'ordine dei Cappuccini, che dal 1903 si trova a reggere la provincia di Milano, ed è in età ancor giovane. Il fatto Padre Camillo è nato nel 1871 in Albino, sopra Bergamo; ed entrò nell'ordine dei Cappuccini nel 1887, ricevendone l'ordinazione sacerdotale nel 1894. Padre Carrara, che sarà presto monsignor Carrara, è considerato uomo dottissimo, e coloro che lo conoscono vantano specialmente le sue doti di carattere e di energia. Egli gode, insieme con la stima del Generale del suo ordine, l'altissima fiducia del Papa, il quale lo ha scelto — si dice — nella persuasione che la nomina di lui produrrà certamente ottima impressione nei circoli governativi a Roma e a Massaua.

I balli di Carnevale a Corte La guardaroba nel Salone degli Svizzeri.

Siamo in pieno carnevale; nel periodo delle feste da ballo; ed anche al Quirinale sono cominciati i grandi balli della stagione, attesi con grande desiderio dalle tante ed affascinanti bellezze che affollano a Roma da ogni parte d'Italia e dall'Estero. In previsione dei balli di Corte è stata messa alle ambasciate, alle legazioni, al ministero della reale casa, per ottenere inviti. Così il ballo del 6 febbraio pur essendo il primo — mentre si dice che le feste di ballo dovrebbero sempre cominciare dalla seconda — raccoglie nelle magnifiche sale del Quirinale più di duemila invitati. Queste feste della Reggia d'Italia sono le più ripetutamente presentate ai suoi lettori: ma quest'anno il nostro Molinar ne dà una visione quasi nuova, per lo meno insolita: il suo bellissimo disegno, pieno di vita, di porta nel grandioso salone detto «degli Svizzeri» dove gli invitati entrano e si soffermano prima di passare nei grandi saloni da ricevimento e da ballo. Il Salone degli Svizzeri è uno dei più belli della Reggia ed ivi è collocato il grande servizio di guardaroba, ordinatissimo, dove le bellissime dame ed i gentiluomini e cavalieri depositano mantelli, *sortis*, pellicce, topiati, poi, apparire in tutto lo sfarzo e la grazia delle *toilettes* magnifiche e delle uniformi rilucanti.

¹ A chi manca lo spazio in questo numero per le Conversazioni scientifiche del Dottor Cissalino, ma ne tralasciamo questo capitolo che è di tutta attualità. (N. d. R.)

Lampada Osram $\frac{3}{4}$ C Lampada Osram
all'ora
per luce elettrica

Si vende presso tutti i buoni
fornitori di articoli elettrici.

Cataloghi con spiegazioni presso il
Rappresentante per l'Italia Ing.
A. C. Piva, Milano, Via Moscova, 40.

LE GRANDI SCULTURE PER IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE IN ROMA.



Il Sacrificio, di Leonardo Bistolfi (il gruppo è presentato da due lati).

Il grandioso monumento a Vittorio Emanuele in Roma sarà inaugurato nelle sue linee principali, e adorno delle principali sculture nel giorno dello Statuto di quest'anno 1911. Lo ha dichiarato il sindaco Nathan. In una nostra recente visita al monumento, che sollevò tante discussioni e tante polemiche, e che diede pane per vent'anni a migliaia di operai, abbiamo potuto notare un'attività quasi febbrile intorno al colosso di marmo. Occorrerebbe un grosso volume per descrivere anche sommariamente la valanga di statue e di gruppi di bassorilievi e di ornati che decorano il monumento dalle basi all'ultimo capitello; un vero museo della scultura e dell'architettura italiana di questi ultimi vent'anni, che sarà il documento più vivo per trarre un giudizio sull'arte italiana alla fine del secolo scorso e al principio del presente. La grande statua equestre del Chiaradia è già da tempo al suo posto; al loro posto sono anche le statue delle regioni italiane: i gruppi raffiguranti i Mari italiani, le due Vittorie che coronano le colonne votive stanno per essere collocate. Di tutte queste statue e di questi gruppi l'ILLUSTRAZIONE, seguendo come fa da

molti anni i progressi della più grande opera monumentale dei nostri tempi, ha dato i bozzetti e poi le fotografie definitive. Ora stanno per essere collaudati i sei grandi gruppi che poseranno sui vari ripiani delle scale conducenti all'altare della Patria. A modellare questi gruppi colossali furono chiamati i più illustri scultori italiani, e cioè Bistolfi, Monteverde, Jerace, Pogliaghi, Rivalta e Ximenes. Pubblichiamo oggi il *Sacrificio*, che fu commesso a Leonardo Bistolfi. Vi si vede la figura ignuda dell'eroe morente che riceve sulla bocca il bacio della gloria.

Il Bistolfi ha saputo riunire in quest'opera genialissima le sue qualità di forza e di poesia; vi si ritrova la delicatezza della sua prima *Sinque* e la forza del grande bassorilievo della *Croce*. Nei numeri seguenti riprodurremo gli altri gruppi man mano che gli artisti ci manderanno graziosamente le fotografie definitive. Intanto sappiamo che Lodovico Pogliaghi ed Ettore Ximenes hanno mandato a Roma, il primo la *Concordia* e l'altro il *Diritto* e che di ambedue le opere si dice molto bene.

OGGI ESCE

Conferenze, di Antonio Fradeletto

Malattie d'arte. - La volontà come forza sociale.
- La letteratura e la vita. - Le idealità della scienza.
- La psicologia della letteratura italiana. — L. 3,50.

OGGI ESCE

Gli Uomini che ho conosciuto,

di L. A. VASSALLO (Gandolin),

seguito dalle Memorie di uno smemorato, L. 3,50.

RIVISTA TEATRALE.

Ermete Zaccaroni a Milano. *Oscura dominio*, di A. Valente. Il brutto e le belle, di Sabatino Lopez. *La buona intenzione*, di F. De Croisset. *Andrea del Sarto*, di V. Soldani.

Ermete Zaccaroni, reduce da Parigi, si è soffermato a Milano, a dare un corso di rappresentazioni al teatro Lirico, e vi ha trovato l'eco dei suoi trionfi parigini. Anche qui i suoi colleghi d'arte hanno voluto festeggiarlo con un banchetto, ed egli ha avuto nobili parole, per ringraziare e incoraggiare: «Vi vedete in me, egli ha detto, il lavoro di tutti noi, di tutti quelli che dall'umile ombra dove si soffre, e tuttavia si sa sperare, hanno voluto e hanno saputo dignitosamente elevarsi verso una cima vittoriosa: guidati anzitutto dalla pura essenza, in questa unica bella, in questa assoluta purezza, il cui nome è Arte». E che queste parole non siano vani frasi retoriche, ma una ferma convinzione nel suo spirito lo ha provato a Parigi, scegliendo un repertorio quasi esclusivamente di lavori italiani, volendo combattere, come egli pure ha detto, «italianamente».

È a Milano ha continuato la sua missione. Col suo vecchio repertorio è sicuro di fare dei teatri affollati, pure, comprendendo che non si è veri artisti senza quel continuo rinnovamento, che può solo ottenersi, tentando nuove interpretazioni, non ha lesinato le novità. Questa rinascita dell'intelligenza ha permesso allo Zaccaroni di mantenersi ancora all'apice della carriera gloriosa, di conservare la sua meravigliosa versatilità. In una sola settimana, abbiamo udito da lui due nuovi lavori italiani: un cupo dramma, e una vivace commedia.

Archibita Valente, la cui Musa non ha sorrisi, ha scritto il suo *Oscura dominio* per lo Zaccaroni degli *Spettri*, combattendo però le tesi scientifiche darwiniane, che forma il solido fondamento del dramma di Enrico Ibsen. Ecco in breve il tragico dramma che si svolge in un manicomio:

Il celebre professore d'Alma, che nel primo atto presenta come soggetto di studio ai suoi allievi il caso di Elena Armandi, afflitta da pazzia amorosa, di una bella infelice che ha nel suo albero genealogico più di un pazzo; è lui pure, che non dovrebbe avere alcuna atavica predisposizione, preso durante il corso della vicenda scenica, dalla stessa malattia, e reso da un invincibile amore, per l'ammalata affidata alle sue cure. E quando l'amante di lei, viene a disputargliela, e intanto nel professore la criminale passione, e recalcitra alla sua gloria restituita, il professore, in un ultimo, maggiore della sua coscienza, scrive e firma la carta che lo priverà per sempre della pazzia che l'ha innamorato. Poi in una scena simmetrica a quella del primo atto, ritruando le idee sostenute fino allora, presenta ai suoi scolari il caso di un uomo, che non ha alcuna tale ereditaria, e ha condotto una vita casta, illibata, di lavoro e di studio, il quale è preso ad un tratto dall'oscura dominio di una passione, la quale ha sconvolto tutta la sua psiche e lo ha reso folle; presenta insomma come soggetto di studio sé stesso; e dà al suo discorso la più inattesa delle conferme, cadendo preda della più furiosa delle passioni.

Non so quanta verità scientifica sia nella tesi sostenuta dal Valente, certo egli non ha dato all'azione scenica quella varietà di episodi, e quella successione logica di avvenimenti che dà allo spettatore l'illusione della verità. Ha scritto piuttosto una parte per un attore di teatro. Ed Ernesto Zaccaroni, ha rappresentato la lenta e progressiva dedizione al dominio oscurato della passione, con misura e verità, ed è stato di grande efficacia, nella angosciosa scena finale.

A due ore di distanza rivediamo Zaccaroni, trasformato: il professore epilettico diventa il più naturale, piacevole e spiritoso dei *viveurs*, nella nuova commedia di Sabatino Lopez dal titolo assai sottile: *Il brutto e le belle*, in cui troviamo come l'eco del titolo di una vecchia fiaba per bimbi *La bella e la bestia*. Ma nella fiaba è la buona ingenua fanciulla che sposa il brutto mostro, ed ha la piacevole sorpresa di vederselo trasformare in un bel principe, qui invece le arti del brutto mostro, riescono con le belle che hanno perduto il candore e l'ingenuità, e per-

doni ogni presa colla bella e ingenua fanciulla. Chi è più nel vero: la fiaba antica o la commedia nuova?

Il prossimo futuro direttore della Società degli Autori, non ha mirato certo alla verità. Ha tolto ad un suo bel lavoro: *La buona figliuola*, la macchiata più simpatica e paradossale, il banchiere Ferrante, e l'ha collocata nel centro di una sua commedia, a figurare da protagonista. Ora il banchiere comincia collo smentire la fama fatta dalla pubblica opinione, alla sua professione, compiendo un atto generoso. Un cassiere della sua banca, che ha commesso qualche piccola frode, preso dal rimorso si uccide, e Ferrante saputo che l'infelice lascia un padre nella miseria, e una sorella che ha bella voce e talento musicale, si incarica dell'educazione di Cecilia, la giovinetta, e senza secondi fini, benché egli brutto, ami le belle, e sappia anche farsi amare da loro. Per i suoi danari?... Coet è è sembrato nella *Buona figliuola*, ma ci siamo ingannati. Si fa amare col suo spirito, con le idee paradossali, stupefacendo la curiosità delle belle; mostrando meno che più la sua fiacchezza, e mettendo in evidenza le risorse del suo ingegno e anche del suo cuore. Ecco il brutto Ferrante, sommerso con un suo amico, bel giovane, di nobili amanti, Armida del Sarto, moglie di un altro suo amico. E assieme anche alla scena di seduzione. Una notte nella quale il marito è assente, si introduce nel salotto della pensione dove alloggiava il Dr. Curviani, e vi sorprende la bella Armida, un po' col sarcasmo, un po' colla sentimentalità, un po' stuzzicando la curiosità morbosa di donna gaia, l'attira fra le sue braccia, e andrebbe anche più in là; se non capitasse il marito. Armida si libera, e Ferrante, e Ferrante, e Ferrante, l'Otello mostrandosi orgoglioso di una gelosia, che egli, così brutto, non si credeva capace di suscitare. Ed è così spontaneo nella sua gioia, che anche il buon Dr. Curviani finisce per ridere. Un'altra avventura vediamo abbozzarsi, fra lui e una signora, che non ha vita, e che non l'ha visto: è una conoscenza telefonica... che quando sta per avere una soluzione meno platonica sfugge allo spettatore, perché cala il sipario.

Fra l'una e l'altra di queste avventure, il banchiere, che sotto la scorza dello scetticismo, cela un sentimentale, si innamora della sua protetta, l'adorabile Cecilia. E in un brutto giorno, in cui gli giovani piangono da un'agenzia teatrale, dopo esser stata con altissima padronanza rifiutata un impresario, Ferrante fa la sua dichiarazione e le chiede la sua mano di sposa. Ella tace, sorpresa, quasi spaurita, poi con buone parole rifiuta. Il marito comprende che se la donna virova più tardi senza amore, la vergogna profonda che onesta ha bisogno di amare, e non può unire la sua vita che all'uomo il quale si fascini della ricchezza e dell'apito unica anche quella della gioventù e della prestanza fisica.

Anche questa massina è assai discutibile, come tante altre enunciate nel corso dei tratti del Ferrante, che nel cambiare commedia è diventato molto loquace e un instancabile psicologo, specialmente di sé stesso. Parla sempre di lei, e cogli altri, e colla signora Armida, e con Cecilia, e cogli altri personaggi del lavoro, che non sono pochi, ma che attorno a lui sembrano ombre, o schermi, disseminati sulla scena, perché egli possa esercitare la sua arte di abile schermidore. Pure la commedia corre via rapida, e divertente, vuole come una bolla di sapone, ma altrettanto ricca di belle ridensce. Chi ha scritto con tanta profondità psicologica le tragiche *Buffere*, può ben alzarsi una volta, rimandare sulla superficie, se non altro per mostrare una bella verità, e offrire ad un inespugnabile ditatore, quale è Ernesto Zaccaroni, il modo di trattare con piacevoli paradossi, e con argute osservazioni, il pubblico che lo ascolta tanto volentieri.

Come la commedia di Lopez superaciale e piacevole si può dire *quel lever de rideau...* in due atti, che è *La buona intenzione* di François de Croisset, pasciato molto in queste ore al

Si dà non per amore ma per far dispetto ad alcune amiche di lei, di cui egli è vantato d'essere l'amante. Quando egli ingenuamente confessa di aver mentito, la bella Maud si riede e lo persuade a riconciliarsi colla adorabile signorina Thureux Merville...

Tutto cammina sul filo di spada di un dialogo pieno di sorprese e di vivacità un po' salaci... che rimangono però entro i confini del buon gusto.

All'Olympia, dove ora — dal Kursaal Diana — è passata la compagnia di Emma Calmini, ha ottenuto un maestoso successo *Andrea del Sarto* di Valentino Soldani, venuto finalmente anche a Milano, molto tempo dopo il buon successo ottenuto a Roma, all'Argentina. Il lavoro presenta quattro episodi della vita di questo illustre pittore che avrebbe potuto essere di gloria di un Raffaello, sotto il cattivo influsso di una donna vana, Lucrezia Del Fede. Scrive il Vasari:

«Andrea Del Sarto, fiorentino, obbligatissimo alla natura per un ingegno raro nella pittura, se avesse atteso a una vita più civile d'onorate e non trascurato se i suoi progressi, per lo spettacolo d'una sua donna che lo tenne sempre presso di sé, avrebbe potuto continuare in Francia, dove egli fu chiamato da quel Re, che allora l'opera sua e stimolava assai, e lo avrebbe rimandato grandemente. Ma la moglie di lui, sempre basamente; e non fu mai mai delle fatiche sue mai se non vedeva, sorpreso da lei, ch'altro di lei non poteva, se la fine visto alla morte fu abbandonata».

È appunto l'Andrea del Sarto quale esce dalle pagine del Vasari che il Soldani ha voluto presentare al pubblico. Ma, da studioso quale egli è, innamoratosi dell'ambiente artistico dell'aureo cinquecento, si è troppo soffermato a rappresentarlo, a scupito del dramma d'azione, che possiamo appena intravedere. Ben diversamente ha fatto il Musset, che trattando lo stesso argomento, ha dato un tragico rilievo allo strazio di Andrea innamorato di una donna che lo tradisce, e che, debole quale egli non sa né attaccarsi da lei, né vendicare il tradimento, e solo ha il coraggio dei vili, quello di uccidersi. Nel dramma del celebre poeta francese l'ambiente è del tutto trascurato, in quello del Soldani domina, anzi domina. Così nel primo quadro l'amore di Andrea per Lucrezia si rivela in mezzo al tumulto di una scena di rivalità e di fratellanza artistica, e Andrea del Sarto, del tutto trascurato, in quello del Soldani domina, anzi domina. Così nel primo quadro l'amore di Andrea per Lucrezia si rivela in mezzo al tumulto di una scena di rivalità e di fratellanza artistica, e Andrea del Sarto, del tutto trascurato, in quello del Soldani domina, anzi domina.

Nel secondo, e dopo i brindisi e il chiamo di un fastoso banchetto, che veniamo a sapere come Andrea abbia sperperato i danari confidati dal re di Francia, per adornare la sua casa e orgogliarsi di dominare. E fra gli errori di una guerra civile che assistiamo al terzo quadro ad una bella scena di ribellione di Andrea che confortato dalla vecchia madre — figura disegnata dal Soldani con somma delicatezza — e dalla figliastra, giovane donna pura e soave immagine di dolente e di vittima, inveisce contro la vanitosa e insensibile Lucrezia e la schiavitù dei suoi sensi che l'abburlano. È il momento questo più bello del lavoro.

L'ultimo quadro si stacca dal resto e dalla narrazione del Vasari. È un quadro quasi simbolico della venerazione fiorentina per i capolavori dell'arte anche nei momenti più difficili delle guerre civili. Lucrezia attraversa appena la scena, biascica di esclamazioni il soldato. Tutto l'interesse è raccolto attorno al grande pittore, che vive nell'angoscia di veder distrutto dalle mine, il suo capolavoro, la sua *Cena*. Un grido unanime di gioia accoglie la decisione di rispettarla, e chi, con qualche dramma dei suoi flutti d'anime, lasciando nebulosi nello sfondo quei vasti quadri decorativi, che egli sa, è vero, dipingere da grande maestro.

Leporello.

La principessa delle Rose, il bellissimo romanzo di Luigi Motta che va ora pubblicando il Secolo XA, l'intellettuale rivista dei fratelli Treves, sarà ridotta a libretto e illustrata dall'autore stesso e verrà rivestita di note scientifiche da uno dei suoi noti e più valenti maestri della giovane scuola italiana, il genovese Emilio Fippo.



FERNET-BRANCA

PREPARATA DAI

FRA TELL I BRANCA - MILANO

Amaro tanico, corroborante, digestivo.

Guardarsi dalle contraffazioni.

MAL DI CUORE

CORDICURA

In tutte le buone Farmacie. - Opposti gratis.

INSERITI: DESANA, ROMA e C., MILANO.

IL MUSEO DELL'INGEGNERIA MILITARE IN CASTEL SANT'ANGELO — inaugurato dal Re lunedì (13 febbraio) —



Ingresso al Museo.



Sala dei cannoni.



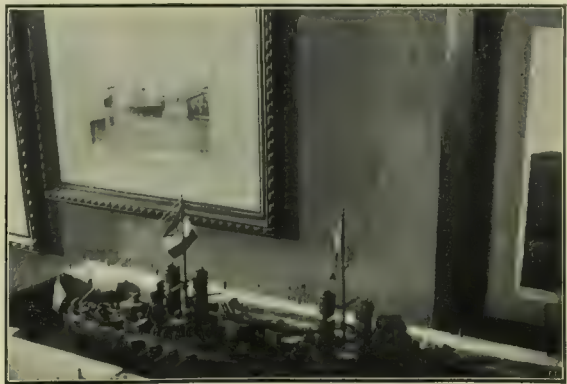
Sala degli apparecchi areostatici che causarono la morte di alcuni ufficiali del genio.



Il col. Mariano Borgatti, direttore del Museo.



Sala delle piazze forti.

Sala ove sono esposti i modelli delle principali navi. Il modello che si vede è quello della *Dante Alighieri*.
(Agenzia italiana di reportage fotografico, Roma) (Vedi a pag. 173).



[Vedi a pagina 176].

GLI INVITATI NEL GRANDE

ORTE NELLA REGGIA DEL QUIRINALE.



ONE DEGLI SVIZZERI.

(Disegno dal vero di Aldo Molinari).

LA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN CIRENAICA.

(Fotografie della Missione Archeologica Italiana).



Le due torri della Porta di Tolemeide.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha sempre dato notizia particolarmente sui lavori e sulle scoperte che la Missione archeologica italiana fece, durante gli scorsi anni, nell'isola di Creta; lavori e scoperte di tale importanza scientifica, che per esse al nostro paese spetta oggi il vanto di aver efficacemente contribuito a squarciare il velo fitto da cui era nascosto un periodo intero della storia di antiche civiltà. Di un'altra impresa, felice anche questa, siamo ora lieti d'informare i nostri lettori, che la Missione ha iniziato in Cirenaica, dalla quale si ottennero di già risultati notevolissimi e su cui si sta preparando una prima relazione. L'impresa sopra ricordata aveva per scopo una esplorazione della Cirenaica, di quella terra dove il greco Batos figlio di Apollo fece sorgere una città cui dette il nome della nina condotta da Apollo nella Libia, Cirene. Altre città derivarono dalla prima, e si formò così uno Stato fiorente, che poi pacificamente conquistato dai Romani, assunse tale importanza da lasciar sussistere ancor oggi, dopo le ripetute distruzioni causate dalle rivolte e dalle invasioni barbariche, avanzi imponenti dell'antica e splendida grandezza.

Alla ricerca e allo studio di siffatti avanzi, tra i quali si cela la storia di un regno potente e stanno sparsi saggi preziosi dell'arte libica, greca e romana, si accinge la Missione italiana, validamente aiutata dai nostri ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, cui spetta ampia lode per aver facilitato tutto ciò che può rendere più attiva l'espansione dell'opera scientifica italiana oltre i confini del paese nostro. La Missione, tornata da poco dalla sua spedizione, ebbe a vincere non lievi difficoltà, specialmente nell'interno attraverso tribù semiselvagge, e a superare molti pericoli; ma colla prudenza e coll'aiuto della sua scorta e di capi amici, poté arrivare sana e salva alla fine del suo viaggio, colla soddisfazione di aver raccolto un materiale ricco e prezioso.

Gli scavi di Creta sollevarono già una quantità di questioni scientifiche, come quella dell'origine della civiltà mediterranea, o l'altra dei rapporti culturali, politici e commerciali fra la grande isola, centro del bacino orientale del Mediterraneo, e le coste dei continenti europeo, asiatico ed africano che la circondano; ora, per risolvere tali questioni, bisognava compiere una irradiazione sui paesi della periferia, e precisamente conveniva cominciare dalla costa libica colla quale, e in tempi preistorici e in tempi storici, Creta ebbe i maggiori rapporti. Basta pensare che cretesi furono quelli i quali, nel VII secolo a. C., insegnarono la strada ai coloni dell'isola di Thera per andare a fondar Cirene, e che Creta e la Cirenaica furono unite in una sola provincia all'epoca romana. Senza quello della Cirenaica, lo studio di Creta storica e prei-

storica risulterebbe incompleto; e nel Corpo delle iscrizioni cretesi progettato dalla nostra Missione di Creta, si sa che deve essere compreso anche il materiale epigrafico dell'opposta sponda, ossia di quella Pentapoli africana, di quel gruppo di cinque città, che con Cirene alla testa, fu centro fiorentissimo della civiltà ellenica.

La Missione era composta del prof. F. Halbherr della R. Università di Roma, del professore G. De Sanctis della R. Università di Torino, e del dott. Aldo Mei, il benemerito medico italiano di Bengasi, coi due soprastanti della Missione di Creta ed un seguito di sedici soldati armati, venticinque cavalli e undici cammelli. La carovana prese le mosse da Bengasi, dopo avere iniziato i propri lavori studiando anzi tutto i dintorni del punto di partenza, e la particolare maniera occupandosi della località denominata Silmene, che corrisponde all'antica Evesperide, e della vasta necropoli esistente presso la strada che va da Bengasi alla Berka. Ma la Missione, oltre agli scopi sopra ricordati,

si era prefisso quello di rintracciare gli avanzi della civiltà libica antichissima che aveva preceduto quella greca, e di quella che con la civiltà greca e romana aveva coesistito, mantenendo con entrambi relazioni continue. Perciò, dopo le rovine greco-romane, a quattro ore da Bengasi, si esplorarono i resti delle costruzioni dei Libi formanti vari reinti nella pianura di Haggura; siffatte costruzioni, opera dei primi abitanti della Cirenaica, presentano un aspetto particolare, risultando formate di alte pietre canticate verticalmente a guisa di pilastri entro il terreno.

Dopo questo lavoro preliminare incominciò un viaggio a zig-zag, con fermate in tutti i luoghi dove esistevano avanzi di monumenti, viaggio che durò circa un mese. Da prima gli archeologi fecero una sosta a Toora (Teuchira), dove rilevarono le mura dell'antica città greca e le piante di vari edifici, studiandone la costruzione e copiando le numerose iscrizioni della sua vasta necropoli. Altrettanto i viaggiatori fecero a Tolmeta (Tolemeide). Invece nel luogo dove sorgeva l'antica Barca, oggi quasi nulla più esiste; Barca



Avanzi d'un tempio a Tolemeide.



Le mura di Tocris.



Tumba della metropoli di Tocris.

è scomparsa ai pari d'Evesperide, perchè i suoi materiali furono adoperati nella costruzione della moderna Merg, mentre con quelli di Evesperide si costruì Bengasi. Le ricerche intorno a Merg non furono tuttavia infruttuose, avendo condotto alla scoperta di una mirabile tomba greca, forse regale, di grandissima antichità, risalendo essa al sesto secolo avanti Cristo.

Lungo l'itinerario seguito, la Missione ebbe occasione di fare accurate osservazioni su di una serie di castelli greco-romani, disposti e collegati fra loro così da servire alla protezione degli abitanti sia dalle incursioni delle tribù libiche dell'interno, sia da quelle di nemici provenienti dalla costa. Questi castelli assicuravano e facilitavano le comunicazioni che fra città e città erano rese rapide da una rete di strade che in particolare modo i Romani seppero egregiamente disporre e moltiplicare; di uno di tali castelli, il meglio conservato, denominato "Carr Benigdem", la Missione poté fare rilievo e studi. Da Merg i viaggiatori proseguirono per Sakkaris, antica stazione libica posta in una frastagliatura dell'altipiano presso la frontiera del deserto, dove gli antichi abitanti della Cirenaica hanno continuato a vivere in caverne scavate entro la roccia di alte rupi. Altre abitazioni oosimili la Missione poté esaminare più oltre, a Sionta, il punto più meridionale da essa toccato; e ai rifugi trogloditici si aggiunsero quei già interessanti e caratteristici recinti di pietra ficcate nel suolo e le pareti di roccie ricoperte da sculture di un'arte rozza ma originale.

Sakkaris e Sionta non sono soltanto notevoli

per le loro antiche rovine, essi sono altresì due luoghi fra i più caratteristici e pittoreschi del paesaggio cirenaico. L'uno, fra i recessi selvosi della montagna, ricorda le foreste della Svizzera, regni alti pini piramidali e il folto fogliame degli alberi secolari, alla cui ombra la carovana della Missione trovò per giorni e giorni un insospettato e gradito ristoro dagli ardori del sollone d'agosto. L'altro, sugli scagioni meridionali dell'altipiano, che formano il pedeserto libico, è una landa bruciata, stendentesi a perdita d'occhio, disseminata di scogliere selvaggio, inondata di una luce abbagliante. Soam di beduini erranti senza posa la percorrono minacciosi in tutti i sensi, quasi a difendere il mistero del deserto. Le antiche caverne dei trogloditi servono di giaciglio nelle brevi notti tropicali a questi cavalieri, eredi, se non del sangue, certo della natura e delle abitudini degli antichi Libi. La Missione ha passato fra questa gente dei momenti non del tutto invidiabili.

Essa si diresse poscia verso le rovine della città di Messa, rovine insigni e grandiose, che per la prima volta furono oggetto d'indagini e di osservazioni. Dovette Messa formare un'antichissima stazione libica, i cui abitanti a poco per volta subirono l'influenza dei conquistatori, incivilendosi a mano a mano, specialmente durante il periodo della dominazione romana, e adottando in parte gli usi e l'arte dei dominatori. Tuttavia nelle piccole borgate come nei centri maggiori fondati dai Libi nella Cirenaica, il carattere della razza indigena persiste. Fatto notevole è che nella oasissima necropoli di

Messa non fu dato di raccogliere iscrizione sepolcrale alcuna; ciò che farebbe supporre che i Libi di quest'epoca avessero usi funerari assai diversi dai Greci e dai Romani e non scrivevano sulle tombe i nomi dei loro morti. Le sole tracce di scrittura libica trovate dalla Missione sono i segni incisi ora isolati, ora raggruppati in modo da formare piccole iscrizioni. La importanza di questa scoperta per lo studio dell'antica scrittura indigena non ha bisogno di esser posta in rilievo.

Necropoli ricca invece di ornamenti e di iscrizioni è quella assai estesa della greca Cirene, a Ain Shabat, dove le tombe persino nel loro interno contengono sovente decorazioni eleganti. Per queste città dei morti si usufruiva generalmente delle cave di pietra adoperata per la costruzione di edifici nei prossimi centri abitati; nelle pareti delle grandi trincee scavate a picco, aprivano dei cubicoli, che poi venivano venduti per farne delle tombe, su cui si scriveva il nome del morto. Naturalmente in questa specie di funerari altissimi scavati nella viva pietra, non mancano tombe riccamente ornate, che racchiudevano i resti di personaggi eminenti.

■

Dopo una breve sosta dedicata alla visita degli avanzi della città stessa di Cirene, avanzi che comprendono tre teatri e alcuni templi, gli studiosi italiani, bevando Myrmaris, località fortificata che risale all'epoca romana, e Guba, antica stazione libica, scesero a Derna; e compiuto così il prestabilito programma dei loro



Il Mausoleo di Tolmeide.



La necropoli di Messa.



La partenza della Missione da Bengasi per l'interno (il palmeto di Bengasi).

viaggio, fecero una escursione in Tripolitania, allo scopo di poter stabilire dei confronti fra i monumenti archeologici del territorio tripolino, con quelli della Cirenaica. Formarono oggetto di accurata revisione le iscrizioni ancora esistenti fra le rovine di Leptis Magna, la moderna Lebda; e si visitò Tarhuna, studiando lungo la strada gli antichi castelli romani, le antiche tombe e quei monumenti singolari, designati col nome di "Senam", e riuniti a due e tre insieme sulle alture, formati da una coppia di grossi stipiti di pietra sormontati da una specie di architrave e ricoperti di rozze sculture. In modo speciale per l'attenzione dei nostri archeologi si rivolse alla massiccia tomba romana denominata "Casr Doga", che conserva tuttora la

sua camera sepolcrale col letto funebre di pietra, preceduta da un vestibolo. È il grandioso Mausoleo di qualche governatore romano della contrada, posto come una fortezza a cavaliere d'un colle fra il deserto e i valloni che scendono dall'altipiano al mare, quasi per mostrare a quei nomadi Libi, l'ardimento del popolo che ha saputo dominare il mondo.

*

Il viaggio della Missione dette larga messe di documenti e di osservazioni importanti: a tale esito felice contribuirono, è dovere il dirlo, gli aiuti di ogni specie delle autorità turche e dei nostri consoli. E ora che questi lavori ebbero così buon principio, è da augurarsi che, grazie

all'alta cultura e alle larghe idee degli uomini che attualmente siedono alla Consulta e alla Minerva, continui l'interessamento efficace per una impresa la quale fa onore alla scienza italiana; e ciò tanto più oggi che alle antichità presiede chi ha sempre avuto una visione larga e giusta sulla portata di queste indagini. Nella rievocazione delle antichissime vicende dell'umanità, nella ricerca di documenti sconosciuti che vi si collegano, le nazioni civili si contendono quasi la ricerca e lo studio di ardui problemi: a siffatta rievocazione non può davvero rimaner indifferente l'Italia, per la quale con tali ricerche vengono a splendere di sempre nuova luce tradizioni gloriose.

ERNESTO MANCINI



Una tappa nel deserto.

LE GRANDI NEVicate NELLE PUGLIE.



Aspetto delle campagne pugliesi ove in alcuni punti la neve raggiunge un metro d'altezza.



Il giardino pubblico a Lecce ove in estate la temperatura raggiunge i 41 gradi.

Fot. del conte G. Roman.



† Il prof. GIUSEPPE MYA,

morto a Firenze, il 5, era nato a Torino nel 1857, dove iniziò la sua carriera come assistente nella clinica medica generale, diretta dal sen. Bozzolo; fu poi professore straordinario di patologia speciale medica a Siena e, in seguito a Firenze, presso l'Istituto di studi superiori come insegnante ordinario di clinica pediatrica, ossia per la cura delle malattie dei bambini.

Attraverso a innumerevoli sacrifici e difficoltà, per sua iniziativa vennero fondati in Firenze un ospedale e un istituto pediatrico, che diventarono i più ragguardevoli d'Italia. Il nome del prof. Mya era notissimo anche all'estero. Egli aveva in quest'anno inaugurato un nuovo padiglione, ed un altro per soli lattanti tentava ora di istituire nell'Ospedale Meyer per i bambini, quando una malattia repentina lo estinse. Era oltre che un valentissimo scienziato, un uomo di gran cuore, e coi bambini che aveva in cura spiegava una tenerezza quasi materna.

Il barone Alberto Rothschild, il gran banchiere dei Sovrani e degli Stati della Vecchia Europa, è morto improvvisamente a Vienna il 7 febbraio, per paralisi cardiaca, mentre stava per prendere la doccia mattutina. Soffriva di arteriosclerosi, ma non aveva che 67 anni. Suo padre fu il barone Anselmo, nipote di Anselmo Rothschild, fondatore della casa. Dal 1878 Alberto Rothschild era subentrato al padre nella direzione della casa viennese della grande famiglia. Alberto Rothschild era persona rimarchevole anche fuori del

mondo finanziario. Ebbe grande passione per l'astronomia e fece costruire un grande osservatorio astronomico, incaricando uno scienziato, il dottor Palisa, di dirigerlo. Si specializzò nella fotografia e si fece organizzare dal prof. Eder un laboratorio fotografico, considerato come una meraviglia del genere. Poi ebbe la passione per il giuoco degli scacchi, e incoraggiò la formazione di un club di scacchisti, in mezzo ai quali passava per uno dei più abili giocatori. Odiava, invece, tutti gli altri giochi, e nessuno dei suoi amici del Jockey-Club ricorda di averlo mai visto toccare le carte. Coltivava lo sport, specialmente i cavalli, la caccia e il pattinaggio. Patimando si fratturò, alcuni anni addietro, una caviglia, il che non guastò affatto la sua singolare nerezza. Rimase vedovo di sua cugina Betta diciannove anni or sono, e per ricordare la memoria della moglie fondò e donò a Vienna un ospedale. Gli succedono cinque figli, dei quali uno è infermo di mente, ed una è femmina; degli altri tre, maschi, due hanno fama di non essere specialmente abili negli affari. Perciò, secondo le intenzioni manifestate in vita dal padre, il capo della famiglia sarà il terzo figlio, Luigi, il quale lavorava già col padre ed è considerato di gran lunga il più capace della famiglia. Egli avrà dunque in mano sua tutta l'amministrazione del patrimonio paterno, pare senza opposizione da parte degli altri fratelli, che rispetteranno la specie di legge che per tradizione si conserva nella casa Rothschild, di non fare nulla che ne diminuisca la compattezza finanziaria: i matrimoni, per esempio, furono fatti costantemente fra cugini, e così anche per il patrimonio e per le disposizioni che tendono ad impedire lo smembramento.

Sembra che la fortuna lasciata da Alberto Rothschild si aggiri attorno al miliardo. Le tasse di successione importerebbero 27 milioni di corone...

Improvvisamente, nella notte dell'11 al 12, reduce dalla rappresentazione della *Sonnambula* al San Carlo, è morto in Napoli il prefetto e senatore marchese Francesco De Seta. Era uno dei prelati politici più in vista. Esordì come deputato di Sinistra, per il collegio di Casanova nel 1882, e fu fido a Depretis poi a Crispi, che nel 1890 lo nominò prefetto. Egli resse successivamente le prefetture di Salerno, Livorno, Genova, Firenze, Palermo, Bologna, Roma, ed era a Napoli dal maggio del 1900. Nel novembre 1901 era stato nominato senatore, e il 17 marzo 1905 re Umberto gli aveva conferito il titolo di marchese. Di famiglia influente e patetica di Belvedere Marittimo (Cosenza) era ivi nato il 13 giugno 1843.

Lord Cawdor, una delle colonne del partito conservatore d'Inghilterra, è morto l'8 a Londra. Messa a capo della marina nel Gabinetto Balfour, creò la celebre formula del *two power standard*, per salvare la flotta inglese dove sempre valere quella di due grandi potenze insieme. Apparteneva ad una delle più vecchie famiglie del paese di Galloway: la leggenda vuole che il castello attuale della famiglia Cawdor sia lo stesso dove Macbeth commise il delitto eternato da Shakespeare.

Napoli ha perduto un valente scienziato e benemerito amministratore nel prof. Eugenio Semola per oltre mezzo secolo fra i più noti e stimati suoi professori di fisica. A soli 20 anni guadagnò per concorso nel 1856 il posto di assistente nella cattedra di fisica nell'Università, e due anni dopo fu nominato per concorso pro-

† Il prof. EUGENIO SEMOLA,

fessore di fisica nel fu Reale collegio medico, scuola universitaria nella quale non pochi allievi avevano età maggiore di quella del maestro. Le lezioni da lui dettate qui e poi all'istituto tecnico, e nel suo studio privato all'Università, furono sempre seguiti dai giovani con vivo interesse. Come cultore della scienza pubblicò i rendiconti dell'Accademia cui apparteneva, molte note e memorie, ricerche di fisica sperimentale e di meteorologia, per le quali fu noto in Italia ed all'estero; e chiuse la sua bella carriera d'insegnante quale direttore onorario dell'osservatorio dell'Università. Nelle elezioni amministrative del 1895 fu eletto consigliere comunale di Napoli e fu prescelto per assessore all'insegnamento secondario. Fu altresì consigliere provinciale di Caserta ed anche qui si tenne indipendente dai partiti, mirando solo all'amministrazione. Fece parte per anni molti del Consiglio direttivo dell'Istituto Casanova. Le nostre congluazioni alla distinta e numerosa famiglia, e segnatamente all'avvocato Gustavo, deputato al Parlamento ed esimio scrittore.

Gioacchino Costa e Martinez, filosofo e politico repubblicano spagnolo, che godeva grande reputazione e l'unica degli uomini più eminenti, è morto il 7 febbraio nella solitaria dimora di Graus, nella provincia di Huesca, dove, spendendo malato, era accorso un vero peregrinaggio di scrittori e pubblicitari di ogni partito. Giuriconsultato e oratore distinto, professore all'istituto liberale di Madrid, divenne nel 1865 membro dell'Accademia delle scienze morali e politiche; nella politica e negli studi sociali fu nettamente rivoluzionario; nel 1868, in seguito ai disastri coloniali, lanciò un celebre manifesto in cui invitava la Spagna, per la sua salvezza, ad europeizzarsi e a "chiudere a sette giri di chiave" il sepolcro del Gid, cioè a rinunziare ad ogni avventura. Fu poi tra i capi del movimento riformista inaugurato dall'assemblea delle Camere di commercio a Saragozza, che sembrò voler rivoluzionare la politica spagnola e finì invece miseramente. Più tardi, deputato repubblicano per Madrid e Saragozza, non sedette mai alle Cortes, poiché egli diceva che la Repubblica non può essere instaurata in Spagna che con la rivoluzione, e non per vie legali. In questi ultimi tempi, deluso nelle sue aspirazioni, si era ritirato a Graus, e perciò era stato soprannominato «il solitario di Graus». Malgrado una paralisi progressiva, non cessava di lavorare. Tornò a Madrid per presentare un rapporto alla Commissione parlamentare contro il progetto di legge di repressione del terrorismo proposto dal ministero Maurin nel 1909.

Era le sue principali opere notevoli: la *Vita del diritto*, la *Teoria del fatto*, *il diritto*, la *Poesia popolare*, *mitologia e letteratura celtico-ispanica*; il *Collettivismo agrario in Spagna*, e una serie di volumi sull'alfaricia.

LIQUORE
STREGA
G. ALBERTI
BREMEN 1874

GARAGES RIUNITI

DELLA

FABBRICA ITALIANA AUTOMOBILI TORINO FIAT

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE L. 14.000.000

AGENZIA DI VENDITA PER L'ITALIA

TORINO — Direzione Generale: Corso Dante, 30 — TORINO

Sedi Principali: TORINO FIRENZE

GARAGES

aperti giorno e notte

Gratis

ai Turisti di passaggio

Olii - Benzina - Lubrificanti

Magazzini di rifornimento

Accessori diversi

MILANO

GENOVA

NAPOLI

PADOVA

BOLOGNA

LIVORNO

SIENA

Officine

di riparazioni

"VOV"

RICOSTITUENTE
SQUISITO
INALTERABILE



G.B. PEZZIOL
PADOVA

PH. TREVIS

L'INAFFERRABILE

NOVELLA DI
SILVIO ZAMBALDI

Aveva un solo piccolo difetto che, del resto, non faceva torto alla solerzia de' suoi colleghi; nel pomeriggio Alessandro Magni amava fare il suo pisolino sull'enorme registro che empiva di cifre da più di un decennio e su cui eran passati tant' milioni non lasciando altra traccia che quella dell'inchiostro. Tutto curvo sulla scrivania in modo da non mostrare che la lucida pelle del cranio, il mento appoggiato sui pugni sormontati, i grossi occhi sporgenti da miopia nascosti dietro le lenti azzurre, pareva meditatesse ogni numero della sua complicata contabilità, e invece faceva il suo sonnello di digestione, abitudine igienica contratta nella lunga e immutata carriera d'ufficio.

I colleghi, che invece ingannavano il tempo chiacchierando sottovoce, si divertivano di tanto in tanto disturbando con falsi allarmi; egli allora si sollevava di scatto, faceva scorrere la penna, e poiché nessun rompicapo appariva, tornava automaticamente a seguire la fine di quel calvario burocratico e la pace ineffabile di una ben meritata pensione.

Dopotutto, egli non si lamentava della sua sorte, anzi vi si era accomodato con la migliore delle intenzioni e, se non fosse stato che correva poco buon sangue fra lui e il suo capo-ufficio, un insopportabile capo-ufficio malcontento di tutto e di tutti, Alessandro Magni poteva anche crederci un privilegiato. Era il più maturo della sua sezione, s'era visto passare avanti tutti i vecchi colleghi ed accoglieva i nuovi con un sorriso di benevolenza e di compatimento. Si era affezionato al suo seggiolone di cuoio imbottito, al suo registro, al suo posapiedi ormai limato e consunto dal continuo stropicciarsi delle suole, al suo calamaio di vetro bronzato che aveva già inghiottito chi sa quanti litri d'inchiostro; il suo mondo era tutto in quel canticcio contro la finestra dalle cortine di tulle greggie, e una promozione avrebbe voluto dire uscir di lì per andare verso l'ignoto. Se ne infischia dunque, e gli sembrava che il mostrar d'infischiazione fosse la miglior rappresentazione contro quell'ira di Dio d'un capo-ufficio.

— Magni, — lo chiamò la voce di uno de' suoi giovani colleghi.

— Che c'è? — fece lui rimettendosi all'attenti.

— Sentiamo il tuo parere.

E tanto per tormentarlo gli poseo un'astrusa questione di sociologia applicata alla massima attribuzione di mercede col minimo rendimento di lavoro.

Era una delle solite loro retinerie a danno del suo pisolino, e Alessandro Magni, senza irritarsi, rispose:

— Me ne infischio anche di questo.

— Si vede che non hai letto l'articolo di Luigi Ba, — osservò qualcuno.

— Un articolo che farà epoca, — soggiunse un altro. — Quella è una testa!

E tutti si misero a discutere le idee esposte da Luigi Ba nel Bollettino degli interessi economici, citandone frasi, enunciazioni meravigliose e conclusioni abalorditive.

Alessandro Magni non leggeva che la *Gazzetta cittadina* la sera a letto per addormentarsi e intellettualmente non si era mai occupato d'altro; perciò le altitudini del signor Luigi Ba, che sentiva nominare da qualche tempo, lo lasciavano indifferente.

Ma Luigi Ba non era soltanto un sociologo e un economista; era anche un uomo di mondo che s'incontrava dappertutto, un intelligentissimo d'arte, un critico profondo e in qualunque campo i suoi giudizi erano sentenze.

Dovresti fare la sua conoscenza, è pieno di garbo e di spirito. Imparesti molte cose utili alla tua età, — insistevano i colleghi.

Ma Alessandro Magni, per eccezione abituaria, non amava stringere nuove relazioni; fuori d'ufficio le uniche persone con cui s'incontrava erano la padrona di casa, una vecchia zitellona di nobile famiglia decaduta e ridotta a far l'affittacamere, i vicini di tavola nella trattoria dov'egli era a pensione, e tre antichi frequentatori del più antico caffè del Cervo volante, dov'egli faceva regolarmente ogni sera le undici ore giocando a domino.

Ma i colleghi non lo lasciavano più tranquillo:

— Non conoscere Luigi Ba è vergognoso. Come potrai morire con questo rimorso sulla coscienza? E tanto dissero e tanto fecero che finalmente una sera riuscirono a trascinare dietro nel loro caffè del centro, tutto messo a nuovo e rilucente di lampade e di dorature.

— È venuto Luigi Ba? — chiesero al cameriere.

— Non ancora, — rispose questi preparando loro il solito tavolino e stendendosi sopra il tappeto verde.

— Oh, ma non tarderà, — assicurarono gli altri distribuendosi le carte da gioco.

Alessandro Magni, in attesa, si mise a sfogliare i giornali illustrati; e siccome ogni tanto il nome di Luigi Ba gli arrivava all'orecchio, squadrava i grossi occhi sporgenti da miopia per vedere se fosse entrato.

L'attesa si prolungò sino a pochi minuti prima della mezzanotte e siccome Alessandro Magni non voleva perdere il tramvai, abitando nel sobborgo, malgrado le insistenze dei colleghi, uscì senza aver conosciuto Luigi Ba.

— Hai fatto male ad andartene, — gli dissero il giorno dopo, — è venuto un momento dopo. Anzi lo devi aver incontrato sul marescaio; anch'egli è stato dispiacente. Ma era stato a pranzo dal prefetto, perciò ha tardato.

Il pranzo alla prefettura fece salire di tutta una scala Luigi Ba nel concetto di Alessandro Magni. Uscendo d'ufficio, un collega salutò con una grande scappellata una bella signora bionda che passava in carrozza, ed egli ammiratore, per quanto glielo permettevano gli occhiali, dei gentili sessi, si fece premura di chiedere chi fosse.

— Come, non lo sai? — fu la risposta. — È la signora di Luigi Ba.

Alessandro Magni rimase estatico in contemplazione e la sera stessa, un po' sul tardi, come fosse a caso entrò nel caffè del centro.

— Peccato, — gli gridarono i colleghi, — Luigi Ba è andato via in questo momento chiamato per un affare d'urgenza dal console degli Stati Uniti.

Oramai Alessandro Magni concepiva i pensieri, le opinioni, le relazioni, la moglie di Luigi Ba e non era ancor riuscito a incontrarsi con Luigi Ba, la cui figura continuava a ingigantirsi nella sua immaginazione e nella sua curiosità.

È un pezzo grosso dunque? — chiedeva.

— Altroché! ti basti sapere che è nipote di quell'altro famoso Luigi Ba, che è stato insignito dalla regina Vittoria dell'Ordine del trionfo della e dal Kediv d'Egitto della Gran stella d'Osiride in seguito alla scoperta da lui fatta della mummia della prima moglie di Ramses secondo. Devi ricordare il gran chiasso che se ne fece allora.

Veramente Alessandro Magni non ricordava, ma per non apparire smentato disse: — Sì sì, infatti... E lui, il nipote, che cosa ha scoperto?

— Fu un'indagine generale, — disse. — Non conosco l'altra scoperta di Luigi Ba? E tutti i volumi che si son scritti in proposito? Oh, che bestia quel Magni! oh che idiota! Ma non farti sentire da nessuno, tanto meno dal capo-ufficio che è il tuo intimo amico.

Luigi Ba intanto del capo-ufficio: ah, quanto s'aveva nell'opinione di Alessandro Magni! Come si poteva essere una brava persona mantenendo relazioni con quell'istrice sempre malcontenta e che non dava che note sfavorevoli?

— C'è una ragione, — gli malignarono all'orecchio con gran segretezza, — il capo-ufficio fa la corte alla signora di Luigi Ba.

Sulla terza platea di Alessandro Magni corse un'ondata d'indignazione: — E voi permettete che...?

— Caro mio, in certe circostanze non è mai conveniente metter bocca.

Ah, se lo conoscessi Luigi Ba! — gridò Alessandro stando il pugno verso il gabinetto del capo-ufficio.

Ma Luigi Ba si era assentato per qualche tempo; mandava cartoline illustrate da Salonico, da Vienna, da Gerusalemme, da Berlino. E si esultava che fosse stato incaricato dal governo di una missione segreta.

Niente di più facile; egli è stato compagno di studi del principe ereditario di Germania all'università di Bonn e anche adesso si trattava da camerati. Ci ha fatto leggere più volte le lettere cordiali di Sua Altezza.

Frattanto succedeva un avvenimento straordinario: il capo-ufficio era stato veduto sorrazzare in certe vie vecchie e in ore insolite con la signora di Luigi Ba; ed era capitato anche ad Alessandro Magni di sorprenderlo o meglio di esser sorpreso, in modo che quasi ne ve-



CASTELFRANCO (Veneto) la ridante cittadina, patria del Giorgione, dove si preparano le polveri Montì contro l'Epidemia.

IL VOSTRO SAPONE SIA

Lavando gli abiti
unicamente col
Sunlight essi
diventano can-
didi e morbidi.

In vendita presso
tutte le drogherie
a Cent. 20, 25,
30, e 40 al
pezzo.

SUNLIGHT
SAPONE

niva travolto, da una carrozza dove si rannicchiavano la bestia nera e la signora bionda... cioè ad Alessandro Magni quella volta parve che la signora fosse bruna, anzi ne era certo.

— Si è fatta tingere per non farsi riconoscere, è evidente, — garantirono i colleghi. — La spudorate! — proruppe Alessandro Magni che sentiva gravitarsi sullo stomaco tutta l'onta che ricadeva sul capo di Luigi Ba. Infatti adesso il capo-ufficio sfoggiava un abito nuovo e un paio di scarpe lucide con le nasse, rasava la barba tutti i giorni e spandeva all'ingiro certi profumi da vecchia cocotte: era il delitto flagrante e fragrante.

Il ritorno di Luigi Ba venne annunciato da una cartolina illustrata dall'Arco di trionfo di Parigi.

— È significativo, — osservarono tutti, — l'Arco di trionfo vuol dire che ha compiuto con successo la sua missione all'estero.

— Ma all'interno si va male, — borbottò Alessandro Magni con grande commiserazione. Né volle profittare dell'arrivo per essergli presentato andando alla stazione con i colleghi: gli ripugnava strappare la mano a un uomo ignaro della propria avventura senza mistero nell'avviso, era lo stesso che farsi complice della indagine condotta dal capo-ufficio, di quel farabutto che approntava di un'assenza sfiduciosa per sfuggire i suoi istinti sminuisci e tradire un amico. Ma voleva vedere adesso che c'era lui, il marito, voleva vedere che contengo avrebbe tenuto quell'animale: non più scarrozzato al chiaro di luna, non più impunito di vie occulte, non più comoda di ore insolite. E si capiva che il ritorno di Luigi Ba era venuto a scombussolare tutto un programma di libertinaggio sfrenato: il capo-ufficio non era mai stato così nervoso, così irritabile, così imperviente; stavolta non si era limitato a lavar la testa alla sua vittima abitudinaria, ma l'aveva lavata a tutti, minacciando rapporti e secessioni per un nonnulla.

Alessandro Magni si ricolava il fegato, e un giorno che il capo-ufficio aveva passato la misura egli chiese ai colleghi:

— È spadacino Luigi Ba?

— Luigi Ba? è una delle prime lame d'Eu-

ropa. Ma tu non sai mai niente: non leggi la cronaca dei tornei di scherma? ha battuto Desmet a Bruxelles e San Malato a Barcellona. Non leggi nemmeno i giornali: Luigi Ba ha avuto dodici duelli con dodici buchi nella pancia dei dodici avversari. Ti basta?

Fin troppo: Alessandro Magni ebbe un ghigno diabolico. Ah, fargli infilzare anche il tredicesimo, vedere la parcella tendolina del capo-ufficio sgonfiarsi come un palloncino! Sarebbe bastata una piccola denuncia anonima a Luigi Ba; ma Alessandro Magni ammise quel pensiero che ripugnava alla sua coscienza di galantuomo. L'occasione sarebbe venuta da sé: amore e tosse non si succedono mai.

La fatalità di tutti i mariti voleva che Luigi Ba stringesse piaggiamente i suoi legami col capo-ufficio: non si faceva più vedere al caffè del centro e dimenticava i colleghi di Alessandro Magni.

— Quella donna, quella donna, — mormoravano tutti, — è lei che lo mena per il naso e lo mette contro.

— Ce lo mette contro? — chiese Alessandro Magni con un certo stupore.

— Pare, — affermò uno, — ieri Luigi Ba era sul corso col capo-ufficio e passando loro vicino, ho afferrato al volo parole oscure...

— Mah, non erano chiare: Luigi Ba parlava certamente di uno di noi suggerendo al capo-ufficio di stringere i freni, di muo anticipato... — Meno male, — osservò Alessandro Magni, — egli non mi conosce, dunque io sono fuori di discussione.

— Non ti conosce personalmente, ma di vista sì. E poi gli abbiamo parlato tante volte di te, facendogli il tuo ritratto...

— Spero, — disse ridendo Alessandro Magni, — che non mi giudicherà un muso antipatico dal ritratto che vi siete compiaciuti di farmi.

Oh, tutt'altro! Quel giorno stesso il capo-ufficio lo sorprese che guardava dalla finestra e lo ammonì severamente:

— Lei invece di perdere il tempo fiutando i suoi occhi dappertutto, farebbe bene di ripassarsi su questo che ora sono trascritte con una calligrafia deplorabile.

Alessandro Magni si morse il labbro e strinse i pugni: era diventato così rosso come un peperone, gli bollivano le orecchie e una collera sorda gli solleticava il pettore costringendolo a inghiottire la saliva. Ma aveva già inghiottito di peggio.

Tuttavia la notizia che lo doveva fulminare gli venne confidenzialmente dopo molte reticenze:

— Sai a che cosa alludeva il capo-ufficio dicendo che per di più tempo facendo gli occhi dappertutto? È la signora di Luigi Ba che si è levata della tua indiscrezione.

— Della mia indiscrezione?

— Sì, del modo con cui l'hai guardata quella volta che passava in carrozza.

— Che modo era?

— Chiese strozzato Alessandro Magni.

— Il tuo solito modo ed essa forse non sa che sei miopo.

— La stontata! — volle gridare egli, ma la sorpresa gli aveva tolto il fiato; riuscì solo a balbettare: — Pregi Dio quella donna che io limiti a qui la mia indiscrezione! — E nel suo atteggiamento, nella sua intenzione c'era tutta una minaccia.

Traversando più tardi i portici il collega che l'accompagnava salutò un pas-

sante agitando la mano e dicendo forte: — Ciao, cavaliere.

— Chi hai salutato? — domandò Alessandro Magni.

— Luigi Ba. Non l'hai veduto?

— Dove?

— Là in fondo, avvolta a sinistra.

Alessandro si volse, sparse del tutto i suoi occhi a pallottola, ma non distinse tra la folla: — Pessimo, mi sarebbe piaciuto vederlo. È cavaliere adesso?

— Lo è da parecchi anni, dopo i suoi studi sulla circolazione delle cellule astrali.

— Perbacco! — fece Alessandro Magni tutto confuso, poiché egli era di quelli che, in attesa di essere insigniti, danno ancora un grande valore alle decorazioni. — Ma mi diel un po' che tipo è: gli avete fatto il mio ritratto, puoi ben farmi il suo.

— Presto detto; età così così, alto così così, elegante, un paio di baffi, una cravatta a colori, due guanti, qualche volta uno solo, qualche altra senza, e poi... e poi lo vedi. Se lo incontri in risonanze subite.

— Capisco, non si sbaglia, — concluse Alessandro Magni, completando il tipo con l'idea che se n'era fatto.

E finì col persuadersi d'averlo realmente veduto: sicché ai suoi tre compagni di domino raccontò di essersi incontrato con Luigi Ba e lo descrisse loro minutamente. Luigi Ba era diventato il tema dei discorsi anche nell'antico caffè del Cervo volante: anche la vecchia zibella, padrona di casa, aveva finito con l'interessarsi di Luigi Ba; ma Alessandro Magni era stato prudente e non ne aveva messo in piazza la disgraziata coniugale.

In ufficio la mattina seguente lo stesso collega gli comunicò a bruciapelo:

— Inverna ho incontrato Luigi Ba, e per scusarsi di non essersi fermato sotto i portici, ha detto di non averlo fatto perché ero con te.

— Che c'entra?

— C'entra che... — rispose quello esitando, — c'entra che... è difficile spiegare.

Intervennero gli altri colleghi:

— Via, è meglio che gliela spattellati.

Alessandro Magni, in ansia, aggrava gli occhi:

— Ebbene, che cos'è successo?

— È successo che la sua signora gli ha raccontato l'affare della vettura e Luigi Ba ha una voglia matta di pigliarti a schiaffi.

**Tossi ribelli
Catarrhi bronchiali
Affezioni croniche
delle vie respiratorie
Tubercolosi**

NOTALINA

preparata dall'Isti-
tuto Neoterapico
Italiano - Bologna
L. 3.50 il flacone (per posta
centesimi 90 in più)

...e pregi la **NOTALINA**
"Il giacchetto combinato coll'iodio
è il rimedio tipico degli organismi
come il mio: un organismo cioè
che dispone di molte risorse, che
che è stato evidentemente colpito
da un attacco di spetta fido
mente, e non
Dott. Prof. Alberto Alberti
della R. Università di Bologna

Antagra-Bisleri

cura della GOTTA e della Diatesi Urica



Una cura consta di due gradi: il 1.° grado - cura del periodo acuto - serve a calmare i dolori non solo ma ad eliminare l'eccesso di acido urico circolante nel sangue; il 2.° grado - cura radicale - attacca direttamente quelle intime disposizioni organiche che originano la diatesi.

Durante la cura fare uso
dell'Acqua di **NOCERA-UMBRA**
"Sorgente Angelica",

Felice BISLERI & C. - Milano.

CONFERENZA BARBAGALLO SU GUGLIELMO FERRERO.

L'altra domenica, davanti all'Associazione Archeologica romana, presente un uditorio scellissimo, prevalentemente di professori e di classicisti, ha tenuto una interessante conferenza sulla *Storia Romana* di Guglielmo Ferrero il prof. Corrado Barbagallo, il quale è libero docente di antichità greco-romane nell'Università di Roma. La sua conferenza, geniale ed acuta, rivelò come con la sua storia il Ferrero volle dare « l'esempio di un'opera storica, che fosse ad un tempo evocazione artistica della vita del passato e spiegazione pensata — infinitamente pensata — dei suoi trapassi e delle sue vicende. Egli riuscì perfettamente in questo scopo. Nessuno dei suoi censori ha negato che i personaggi, le folle, i tempi, che egli rappresenta e descrive, aprirono animati nei suoi libri. Nessuno ha negato il suo sforzo costante di rendersi ragione degli eventi e delle mutazioni, nelle quali si imbatteva ».

Per dare un'opera simile, la preparazione del Ferrero « doveva esser ben diversa dalla consueta. Non conoscenza esclusiva delle fonti letterarie, ed epigrafiche, e di tutte le dissertazioni critiche sulle medesime, ma formazione di quel talento e di quella cultura dell'uomo politico, del filosofo, dell'artista, che soli valgono a penetrare lo spirito dei fatti, non soltanto a determinarne le forme esteriori. Se perciò

il Ferrero venne alla filologia classica e alla storia, non da un seminario archeologico, ma dal giornalismo, questo fu per lui, non una circostanza deplorevole, ma un vantaggio incalcolabile.

Ma egli venne alla storia anche dalla pratica della vita pubblica, come ci erano venuti Lucidde, Machiavelli, Grote, Duruy: e la vita sociale è un po' come una storia, che si acquira dinanzi agli occhi dell'osservatore, una storia che di tempo in tempo rivela qualche pezzo del suo meccanismo interiore, qualche parte nuova dell'eterno mistero della vita dei popoli. E coloro che ci si agitano dentro, sono i soli in grado di apprendere la soluzione, e non già dai documenti, ma dallo spettacolo stesso del presente, in cui vivono e di cui vivono. Questa circostanza dette al Ferrero, cittadino del secolo XIX, e non del secolo XVI o XVIII, la possibilità di veder balzare, tra le vicende della storia di Roma, altri ordini, ed altre specie, di problemi, che i secoli precedenti non potevano scorgervi ».

L'idea fondamentale della storia del Ferrero — (perché questo libro ha un'idea sua, e i fatti non vi collaunano meccanicamente l'un l'altro come i ciottoli sulla china di un monte) — è che la grande storia, interna ed estera di Roma, fu determinata dal formarsi, in seguito alle prime grandi guerre, di una nuova classe sociale, una borghesia mercantile, sostituita, nella direzione della vita sociale, alle antiche aristocrazie agricole. Due serie di ob-

biezioni potevano i critici muovere a questa interpretazione della storia romana: o che i fatti, su cui essa poggia, non fossero veri, o che non fossero capaci delle conseguenze, che ora vi si attribuiscono. Ma quei fatti non erano nuovi: erano stati, sistematicamente, accertati e raccolti in opere classiche, e la novità consisteva ora nel metterle in rilievo l'importanza delle ripercussioni storiche. Onde la prima obiezione non fu mai mossa. Fu mossa invece la seconda, e fu detto che la grande storia di Roma era stata creata, non già dalla sua borghesia, ma dalla sua aristocrazia torriera. Questa critica notava una coincidenza esteriore, non penetrava i fatti. Non si accorgeva, quindi, che l'aristocrazia della terra subì, renitente, l'impulso di altre forze, politicamente inferiori, ma socialmente ogni giorno preponderanti, fino all'istante in cui esse lo divorarono anche sul terreno politico, e trascurava di ricercare quale realmente delle due classi sociali fosse, dai propri interessi, sospinta alla conquista del mondo. Così essendo, il nucleo fondamentale dell'opera del Ferrero rimaneva immacolato dalle obiezioni dei critici ».

Questi i punti essenziali dell'applaudita conferenza del dotto professore, il quale ha così acutamente studiata tutta la storia dell'illustre amico nostro, da mettere insieme un bel volume: *L'opera storica di Guglielmo Ferrero*, che verrà prossimamente pubblicato dai Fratelli Treves.



ZEISS
Binocoli Prismatici da Campagna
a Rilievo aumentato

Massima luminosità.
Grande portata.
Gran campo visivo.

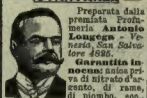
Per
**CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA**

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T 119", SI SPEDISCONO GRATIS E FRANCO DA TUTTI GLI OTTICI, COME PUNTO DIRETTAMENTE DA:

CARL ZEISS, JENA (Germania)
Berlin Frankfurt a M. Hamburg
London St. Petersburg Wien

TINTURA EGIZIANA ISTANTANEA



Preparata dalla
Farmacia Antonio
Longanesi
Via Venezia, 10
Milano

Garanzia in-
teressa tutto per
di estrazione
di pombo, sono,
in sola che riduce il primitivo
a natura, odore, si Capelli
e alla Harba istantaneamente.
Prezzo della sonda L. 4.
piccolo L. 2.50. (Aggiungere
costo 20 per le spese postali).

IL THERMOGENE



Ingenera calore
e guarisce in una notte
**TOSSI-RAFFREDORI
REUMATISMI**

CAOLINITE RICHARD-GINORI



NUOVO
PRODOTTO
SPECIALE PER
SERVIZI
CAMERA



S.C. RICHARD-GINORI - MILANO

NON PIÙ MALATTIE
Infatti rigenerando il sangue col rimedio
IPERBIOGINA MALESCI
si ottengono guarigioni inaspettate.
Vent'anni di crescente successo. - Gratis Consulenza, opuscoli
Stabilimento Chimico Cav. D. MALESCI, Firenze

FRANCOBOLLI

50 div. Dolore Angeli, L. 0.30 Porto 15
100 " Persia, L. 1.00 " 15
100 " Portogallo, L. 1.00 " 15
100 " Colonia Francosa, L. 2.75 " 15
100 " Italia Comm. d'arte, L. 1.00 " 15
100 " Russia 1871 serie comp. nuovi, L. 1.50 " 15
100 " Paesi Bassi 1871 serie comp. nuovi, L. 1.50 " 15
SPEDIZIONE A GIRO DI POSTA - Contadino Circolo.
Assortimento completo Album a partire da L. 1. -
Piemonte Casa A. ROGLATTA, Via Bona, 10, B. 10, Torino.
Telefon. 144. 1000.
Angusto ai più alti prezzi, partite e collezioni ed ogni importazione

POSATE "CHRISTOFLE"
ARGENTERIA

ESIGERE: LA MARCA
E IL NOME "CHRISTOFLE"

BOLZANO: L. Cottelli, Sigallio & A. B. Via Spadina, 10.
PALERMO: Longo & Co. Gioiellieri, 100-101, Via
Maurizio Costanzo.
PERUGIA: Vittorio Amedeo, Gioiellieri, Corso Varesino, 10.
TORINO: L. Cottelli & Co. Gioiellieri, 100-101, Via
Maurizio Costanzo.
VENEZIA: L. Cottelli, Sigallio & A. B. Via Spadina, 10.

FIRENZE, MILANO, NAPOLI, ROMA
ALESSANDRIA: Società Gioielli Richard-Ginori.
BARI: L. Cottelli, Sigallio & A. B. Via Spadina, 10.
CATANIA: A. Alessandri, Gioiellieri, 10, 11, Via
Sant'Antonio.
GENOVA: Succursale V. Vergilio, Piazza, Cottelli, Varesino,
10, Galleria Mazzini.

Gillette Rasoio
di Sicurezza

ME RIFASSATURA ME AFFILATURA

Il migliore rasoio del mondo intero!
4.000.000 di persone se ne servono già!
Indispensabile a chiunque!

Gillette Safety Razor Ltd., Londra E. C. & Gillette Safety Razor Company, Boston U. S. A.
Unico Rappresentante per tutta l'Italia: E. F. GRELLE - Importatore - Bergamo.



CHAMPAGNE POL ROGER & C. EPERNAY CAMILLO CANALI
Via Orefici, 7 - GENOVA

CAMILLO CANALI
Via Orefici, 7 - GENOVA



sopprimi i dolori che accompagnano i disturbi periodici delle signore e delle ragazze. Il miglior rimedio contro la febbre nell'influenza, raffreddori, tisi, tifo, malaria, ecc.

Finecon orig. di 50 tav. da gr. 0.1 a L. 1. al fasc. 35 100 200 3.50

Si trovano in tutte le farmacie

SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUGIUS & BRÜNING
MILANO, Via M. Pagnola, 44.



